

## **IL MATTINO DI CASERTA**

Lavoro, Caserta non è città per disabili

CASERTA.

Marilù Musto.

"Oltre i due terzi delle persone con disabilità non lavorano. Questo è vero se si guarda l'Italia, ma al Sud e, in particolare, a Caserta non ci sono aziende che interpretano il piano di inclusione per le persone con sindrome di Down, ad esempio, ma anche con altri disturbi come l'autismo.

Oppure per non vedenti o sordomuti". Per dirlo Paolo Colombo (in foto), avvocato e garante per i disabili della regione Campania, vuol dire che è realmente così. Ed è un paradosso, perché Caserta è un città centrale, una Gate way (porta di accesso) verso i servizi (pochi), ma qui, nella realtà capoluogo di provincia, non esistono realtà come la Sagres, l'azienda con sede a Santa Maria Capua Vetere che ha ricevuto il "Premio al merito civico per la solidarietà e l'inclusione nei confronti delle persone con disabilità".

L'ESEMPIO.

La Sagres ha il cervello operativo a Milano, ma a Santa Maria conta 300 dipendenti circa, il 12 per cento ha una disabilità che però si adegua perfettamente al ruolo che viene conferito.

Una realtà simile c'è anche a Casal di Principe, nella Nuova cucina organizzata o nella cioccolateria nata in un bene confiscato.

A Caserta, il nulla.

IL VOLONTARIATO.

Ma ci sono tanti volontari che in maniera privata fanno quel che possono. "Da soli, con un progetto che si chiama Autart, stiamo cercando di dare una mano alle famiglie che lottano ogni giorno contro tante difficoltà e diversi ostacoli per rendere il cammino dei propri figli il meno arduo e tortuoso possibile", spiega ad esempio Simona Remino, psicologa.

Caserta è carente anche questo: un bene confiscato o una struttura che possa essere il centro operativo dove normodotati e persone con disabilità possano condividere esperienze, campo scuola.

Il "dopo di noi" è un miraggio.

Ma cos'altro manca per inserire nel mondo del lavoro i disabili? "La chiave di volta è una formazione più adeguata", spiega Colombo. "Anche la Regione, per esempio, finanzia dei corsi come magazziniere o portiere, ma sono posti di lavoro molto difficili da occupare, mentre per il settore delle concerie nell'aria di Arzano se ci fossero dei corsi che formassero delle persone in queste aziende, si darebbe la possibilità di lavoro ai disabili.

In Italia non c'è un matching fra domanda e offerta.

I centri per l'impiego sono dei carrozoni politici.

Per questo io ritengo che il privato sia più attivo".

IL NON LAVORO.

Eppure, se a Caserta pesa tanto il non-lavoro, gli indicatori dicono che da queste parti va un po' meglio rispetto al resto della Campania.

Lo rivela il report dell'Inps sulle ore di cassa integrazione autorizzate nello scorso mese di luglio.

Nella nostra provincia sono quasi due milioni e mezzo, sugli stessi livelli dello stesso periodo nel 2020, in deciso calo rispetto al mese di giugno, quando si era toccata quota 4,5 milioni.

Il dato che farebbe alzare il livello di occupazione è quello relativo all'intera provincia, ma la città di Caserta pare sia indietro. "Non c'è una realtà inclusiva sul piano lavorativo", continua Colombo.

Forse è per questo che nella campagna elettorale molti candidati sono genitori o insegnanti che affrontano il tema disabilità ogni giorno. Come Giancarlo Menale (infermiere e presidente di un'associazione), Antonella Iannantonio (mamma e componente di un'associazione) o Teresa Gentile (insegnante di sostegno), genitori e anche insegnanti di ragazzi con difficoltà. Lo scopo, è rendere Caserta una città non solo vivibile, ma inclusiva.

(c) RIPRODUZIONE RISERVATA.